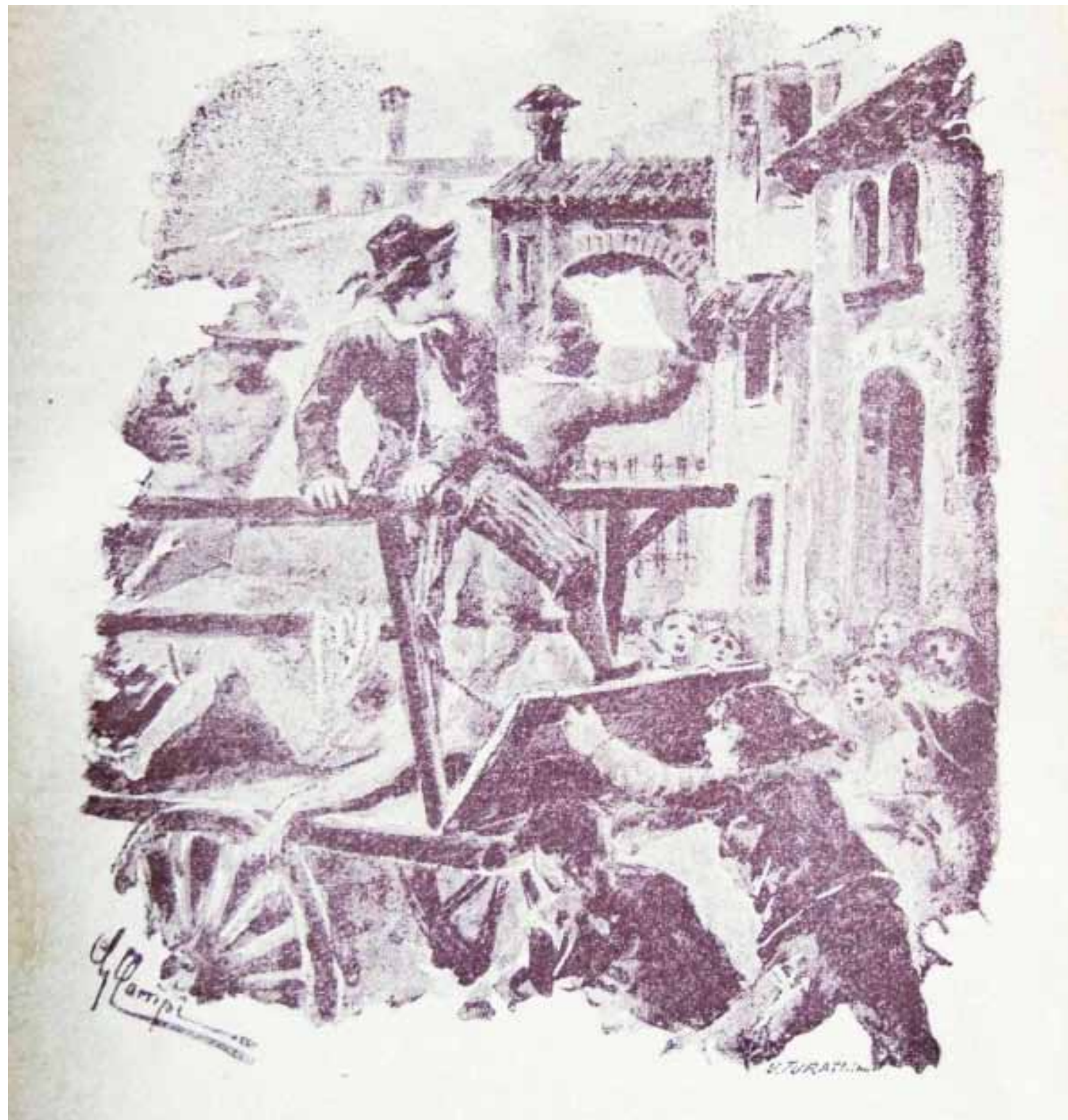




Monatto: l'origine del nome è incerta; secondo il Ripamonti il termine derivava dal greco *monos* = solo, mentre Gaspare Bugatti lo riconduce al latino *monere* = avvertire. Manzoni sostiene invece che venga dall'aggettivo tedesco *monatlich* = mensile, poiché di solito erano ingaggiati solamente per un mese.

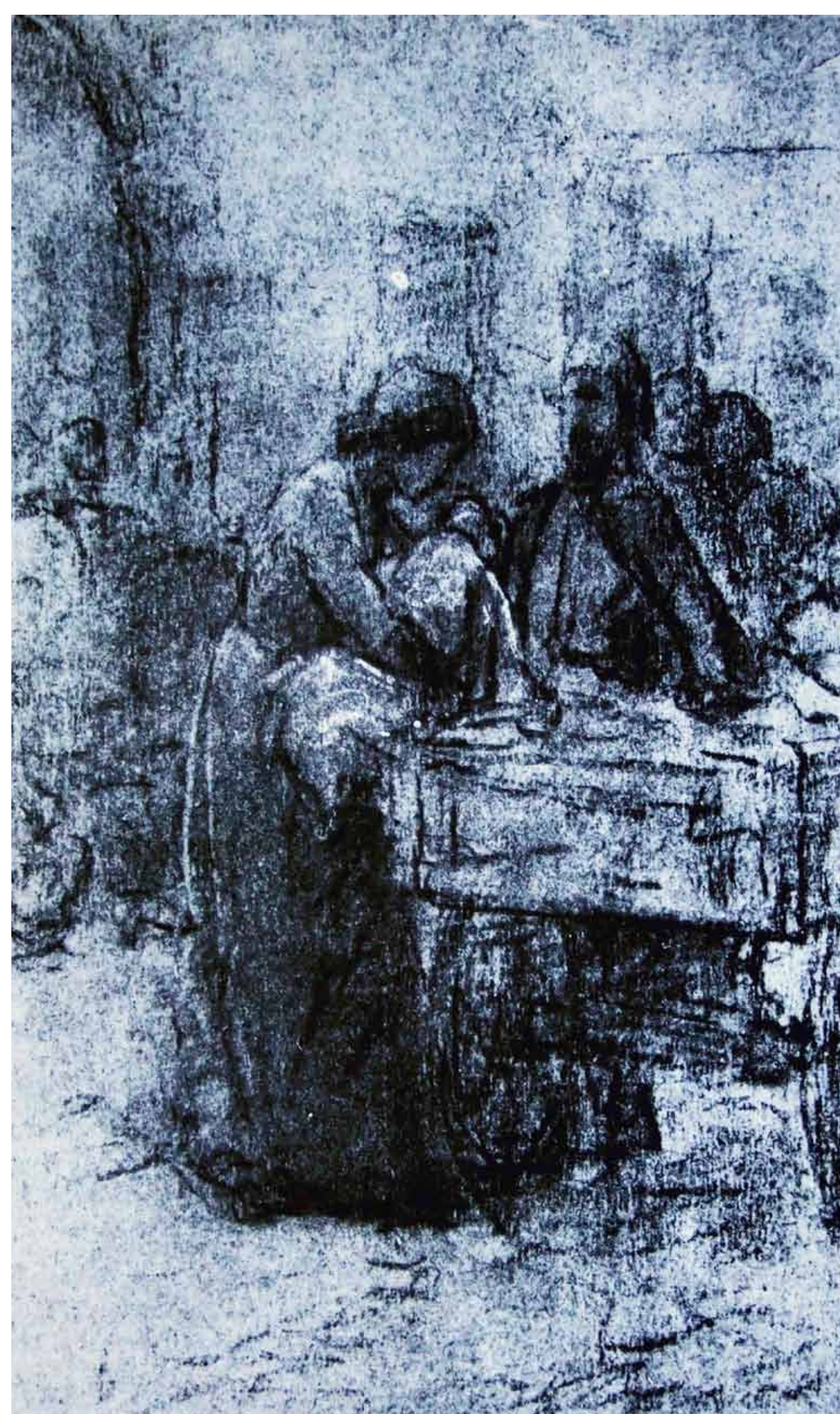


Dalli, dalli all'untore!

Pittore Campi
Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi* storia milanese del secolo XVII edizione corretta nell'ultima riveduta dall'Autore, Milano, 1895
Piacenza, Biblioteca Passerini Landi



Un untore infetta il muro di cinta di un giardino
Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi e la Colonna Infame con rami*, Milano, 1840
Piacenza, Biblioteca Passerini Landi



Madre di Cecilia
Francesco Ghittoni, anno 1943
Piacenza, Collezione privata

I MONATTI: erano coloro che un tempo erano addetti al trasporto dei cadaveri morti a causa della peste, alla sorveglianza degli appestati, bruciavano e pulivano gli oggetti infettati o sospetti di contagio.

I Monatti erano addetti ai servizi più penosi e pericolosi della pestilenza: levar dalle case, dalle strade e dal lazzaretto i cadaveri, condurli sui carri alle fosse e soterrarli, portare o guidare al lazzaretto gli infermi e governarli, bruciare, purgare la roba infetta e sospetta.

(Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Capitolo XXXII)

L'arrivo dei monatti era annunciato dagli apparitori che, con un campanellino legato alla caviglia, avvertivano "col suono d'un campanello, i passeggeri che si spostassero".

Solitamente erano scelti tra persone guarite dal morbo, rese così immuni da esso, tra uomini in debito con la giustizia, o tanto disperati da vedere nella carica un modo semplice per rapinare le case della povera gente e racimolare qualche soldo.

... non s'adattavano generalmente che uomini sui quali l'attrattiva delle rapine e della licenza potesse più che il terrore del contagio, che ogni naturale ribrezzo...

(Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Capitolo XXXII)

Proprio per la loro origine spesso malavitosa, erano inizialmente sorvegliati da commissari e soggetti a strettissime regole e norme, ma, con il passare del tempo e il dilagare grave e celere dell'epidemia, i monatti sfuggirono ad ogni forma di controllo: *... si fecero, i monatti, principalmente, arbitri d'ogni cosa...*

(Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Capitolo XXXII)

Sono considerati un flagello nel flagello dell'epidemia. Indossano vestiti dai colori accesi, quali il rosso, con pennacchi e fiocchi di vari colori che quelli sciagurati portavano come segno di allegria, in tanto pubblico lutto

(Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Capitolo XXXII)

Raramente i monatti mostrarono segni di compassione e di rispetto nei confronti dei morti e delle loro famiglie, uno dei rari e celebri episodi in cui accadde è della madre di Cecilia: *Il monatto si mise una mano al petto; e poi tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento che per l'inaspettata ricompensa, s'affaccendò a far un po' di posto sul carro per la morticina.*

(Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Capitolo XXXII)

Nella città di Piacenza, nella grida *Regole et ordini*, vengono chiaramente distinti i *monatti brutti*... alla porta della casa che si dovrà espurgare, mandandosi dentro di quella solamente li monatti brutti, che entravano per primi nella case infette, facendo la prima purgazione, esponendosi fortemente al contagio; dai *monatti netti*, che ripetevano la disinfezione in condizioni igienico-sanitarie meno rischiose.



Cecilia deposta dalla madre sul carro dei monatti

Antonio Bottazzi, inventore/disegnatore
1831 - 1832
Serie incompleta formata da otto incisioni. Tutte sono riguardo al soggetto e al disegno opera del Bottazzi e edite a Cremona; quasi tutte sono incise dal Landini (Cesana-Mascherpa, 1973)
Lecco, Musei Civici

GLI UNTORI erano individui che secondo la diffusa (e falsa) credenza sparsero l'epidemia con intenzioni criminali. Si credeva che imbrattassero con unguenti venefici i muri della città e le porte delle case e cospargessero polveri malefiche per le strade: il morbo mortale si sarebbe così trasmesso per contagio alla popolazione... *d'untore: il vocabolo fu ben presto comune, solenne, tremendo.*

Come riferisce Manzoni, la notte fra il 17 e il 18 maggio 1630 anonimi individui cosparsero le porte delle città di una materia unta e sudicia, giallognola, biancastra, esasperando paure e ossessioni fra la popolazione. L'atto vandalico fu da attribuire probabilmente al gusto sciocco di far nascere uno spavento più che a intenti criminali, ma sicuramente consolidò la credenza nelle unzioni: crebbe l'atmosfera di sospetto e diffidenza e si scatenò la furia popolare alla ricerca di colpevoli reali o immaginati. *... lo sconosciuto a cui si trovasse qualcosa di strano, di sospetto nel volto, nel vestito, erano untori: al primo avviso di chi si fosse, al grido d'un ragazzo, si sonava a martello, s'accorrevano; gli infelici erano tempestati di pietre, o, presi, venivano menati, a furia di popolo, in prigione. o ancora Dalli, dalli all'untore!*

(Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Capitolo XXXI)

Dalla storia della *Colonna Infame*: *... si fece appresso alla muraglia delle case, che è subito dopo voltato il cantone, e che a luogo a luogo tirava con le mani dietro al muro. All'ora, soggiunge, mi viene in pensiero se a caso fosse un poco uno de quelli che, a' giorni passati, andavano ongendero le muraglie.*

La città di Piacenza fu immune dalla psicosi collettiva causata dalla folle paura degli untori, tra i vari documenti si ritrova infatti una sola citazione riguardante un episodio isolato: *Adì 26 settembre 1630 fu onto con certa maniera gialda le muraglie della città di Piacenza, et fu fatto grida che si dovesse raschiare, et ne fu dato a uno cane, che subito morì, et furono presi alcuni, benché poi non si fece altro.*

(tratto dalla *Cronica Piacentina*, 1620-1670 del canonico Benedetto Boselli).

Inoltre il piacentino Ottaviano Albuzio pubblicò, nel 1632 a Piacenza, un *Discorso contra l'opinione di quelli li quali credano, che la peste sia stata portata in Italia, con onti, et compositioni*, nel quale sostiene assiduamente che gli untori siano solamente una leggenda dettata dal panico della malattia e che attribuire a loro la responsabilità dell'epidemia sia un grosso sbaglio.